

SANDRA PLASTINA

*Dalla critica del paradigma aristotelico sul genere all'affermazione dell'eccellenza delle donne:
Lucrezia Marinelli*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli
Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SANDRA PLASTINA

*Dalla critica del paradigma aristotelico sul genere all'affermazione dell'eccellenza delle donne:
Lucrezia Marinelli*

Non poche opere scritte nell'ambito della 'Querelle des femmes', tra Cinque e Seicento, prendendo le mosse dalla tesi aristotelica che le femmine sono per natura più deboli e più fredde e che pertanto la loro natura è da considerarsi come una innata menomazione, si propongono il rovesciamento di questo pregiudizio anatomico e fisiologico che ha legittimato per secoli l'inferiorità della donna. A questo argomento ricorrono anche le scrittrici e le filosofe che prendono la parola. Pur dai rispettivi punti di osservazione, tutte, infatti, si confrontano con le tesi più diffuse nel tradizionale dibattito sui meriti e le mancanze femminili, contraddicendone e rovesciandone i presupposti teorici. Lucrezia Marinelli, affermando con convinzione le capacità intellettuali e le attitudini filosofiche delle donne, rivolge dure critiche ai presupposti misogini che sono alla base della concezione aristotelica del genere, proponendo una visione originale e innovativa non solo della relazione tra i sessi ma anche del rapporto tra natura, storia e cultura.

A differenza di altre autrici, che si muovono nell'ambito dell'aristotelismo in volgare, Lucrezia Marinelli (o Marinella) ne *La nobiltà ed eccellenza delle donne e i difetti e vizii degli uomini* pubblicata nel 1600, oppone un netto rifiuto ad Aristotele. La famosa letterata veneziana, figlia del medico Giovanni, nella sua opera, rovesciando i presupposti dell'antropologia misogina, attribuisce alla donna una costituzione completamente diversa da quella stabilita sulla base di una tradizione che si richiama all'aristotelismo ortodosso. La funzione riproduttiva della donna, per esempio, ben lungi dall'essere quella squalificante di fornire la pura materia in subordinazione alla forma data dall'uomo, viene rivalutata in piena autonomia: è soltanto la donna il principio della vita, non solo fisica, ma anche spirituale: essa è il fuoco che genera e che purifica.

Ceda pur a voi ogni altro nome, già che denotate produzione, e generazione; fuoco splendor del mondo; anima, e vita; raggio divino, e celeste; delicatezza e clemenza: e finalmente dominio, e signoria. Onde si potrebbe dire ordinando insieme tutti questi nomi, che la donna produca il poco cortese maschio; li dia l'anima, e vita; lo illumini con lo splendor della divina luce; lo conservi in questa terrena spoglia con il calore, e con la luce; lo renda al contrario delle fiere d'animo affabile, e cortese; e finalmente lo signoreggi con un dolce, e non punto tirannico impero. Dio immortale, che più chiari nomi adunque si ritrovano al mondo di questi? Che sono tanto nobili, e degni, che con l'istessi à punto io ardisco di dire, che si chiami, e nomi da gli huomini la Divina Provvidenza, essendo detta Vita, producente, fuoco, clemenza, e signore.¹

Mulier inoltre sarebbe riconducibile al significato di molle, delicato, mansueto, benigno, con una derivazione delle connotazioni psicologiche e di carattere dalle qualità fisiche, e con una ulteriore 'investitura' di qualità atte alla conservazione della vita, quali la mansuetudine e la benevolenza:

Percioché un corpo temperato, come è quello delle donne, è molto atto alle operationi moderate dell'anima, cosa che non è nella calda temperatura, come dimostreremo al luogo suo. Che le donne sieno di tal natura, argomentano le carni morbide, e delicate, e il colore candido col vermiglio misto, e per finirla tutta la compositione del corpo di gentilezza, e virtù è proprio albergo. Ma se con queste doti, e meraviglie a loro dalla natura date s'essercitassero nelle scienze, e nell'arte militare, come fanno tutto il giorno i maschi, farebbono a loro inarcar le ciglia, e rimanere stupidi e ammirati. [...] e se non si adoprano questo, avviene;

¹ L. MARINELLI, *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli uomini*, Venezia, G.B. Ciotti, 1600, 4.

perché non si esercitano, essendo ciò a loro da gli huomini vietato spinti da una loro ostinata ignoranza persuadendosi che le donne non sieno buone da imparare quelle cose che imparano i maschi.²

A filosofi e poeti, suggerisce Marinelli, si può applicare la regola grammaticale dell'antifrasi, che indica il procedimento secondo il quale si definisce qualcosa come cattivo per lasciare intendere che è buono e viceversa. Il consiglio è dunque di volgere a proprio vantaggio i loro scritti interpretandoli in questo modo, quale che fosse il loro intento, là dove essi biasimano le donne. Fin dal titolo dell'opera Marinelli enuncia con chiarezza il programma che intende svolgere: «Nella prima [parte] si manifesta la nobiltà delle donne co' forti ragionamenti, e infiniti essempli, et non solo si distrugge l'opinione di Boccaccio, d'amendue i Tassi, dello Sperone, di Mons. di Namur, e del Passi, ma d'Aristotile il grande anchora. Nella seconda si conferma co' vere ragioni, e co' varii essempli da innumerabili historici antichi, e moderni tratti, che i diffetti de gli huomini trapassano di gran lunga que' delle donne».

Il principale obiettivo della *Nobiltà et eccellenza delle donne* è, come la stessa autrice afferma, dimostrare la superiorità delle donne: «io in questo mio discorso voglio [...] che questa verità risplenda appresso ad ognuno, la quale è, che il sesso femminile sia il più nobile, e eccellente di quello de gli huomini».³

La *vis* polemica che innerva le rigorose argomentazioni, espresse dall'autrice nel trattato, trova alimento nella critica al concetto di autorità, attaccando le basi su cui gli uomini rivendicano la loro superiorità sulle donne. Per sviluppare il suo argomento femminista, l'autrice ricorre all'esame delle contraddizioni insite in ogni discorso che si pretenda assoluto e universale, pur essendo, al contrario, costruito con argomenti storicamente e culturalmente condizionati.

A differenza della prosa persuasiva e poetica di Moderata Fonte,⁴ lo stile di Marinelli è decisamente più astratto e intellettuale. Dà inizio al suo trattato attirando l'attenzione del lettore sull'aspetto retorico presente nelle opere di molti scrittori che con «prontezza d'ingegno cercano con ogni studio possibile di far credere al mondo che il vero sia falso [...] e con ragioni apparenti bene spesso attengono il tanto da loro desiato fine».⁵

Il suo testo è una rigorosa lezione d'interpretazione. Dopo aver dichiarato il suo proposito: distruggere la credibilità di Boccaccio, Tasso, Speroni, Passi e soprattutto Aristotele, l'autrice induce il lettore ad affrontare la questione dell'intenzionalità. L'attacco iniziale è riservato ad Aristotele, l'autorità sulla quale tutte le altre hanno stabilito l'inferiorità della donna.

Lucrezia si confronta con i testi dello Stagirita: l'*Historia animalium*, in cui la donna è definita un maschio mancato, la *Politica* e l'*Etica Nicomachea*, in cui si afferma che la donna possiede una natura morale meno sviluppata di quella dell'uomo e si forniscono le ragioni della sua condizione di sottomissione al maschio, determinata per natura.

I testi aristotelici, analizzati attentamente da Marinelli e interpretati criticamente, mostrano crepe e contraddizioni evidenti, che mettono in dubbio l'autorevolezza del loro autore, minando dalle radici le tesi dei suoi sostenitori, pronti a confondere la filosofia di Aristotele con la legge naturale. Viene spontaneo chiedersi allora perché mai lo Stagirita abbia scritto con tale inconsistenza argomentativa su di una questione tanto cruciale nella vita umana, quale le relazioni tra i sessi? La

² Ivi, 11.

³ Ivi, 2.

⁴ M. FONTE, *Il merito delle donne* (1600), a cura di A. Chemello, Mirano-Venezia, Eidos, 1988.

⁵ MARINELLI, *La nobiltà...*, 1.

risposta della filosofa è una sola: perché era condizionato e parziale, amando con troppo fervore il proprio sesso. L' amore partigiano e acritico per il proprio sesso ha infatti portato Aristotele a cadere spesso in evidenti contraddizioni, sostenendo le sue tesi in aperto contrasto non solo con l'opinione comune ma anche con l'esperienza. E i suoi seguaci si sono affannati a seguire le sue errate opinioni, a ripetere nei secoli le sue idee false come chimere.

Non si spiegherebbero altrimenti l'ostinata malafede e la protervia degli uomini a cui Marinelli si rivolge con piglio energico:

Che vi pare fratelli, già che non volete scoprir le opere buone del donnesco sesso tanto degno ed eccellente? E quel che è peggio, andate sempre ritrovando qualche nuova invenzione per vituperarlo, acciòché resti conculcato e sepolto. E pur le vostre madri erano donne, e ardite biasimarle? Cosa inumana. Già che a guisa di novelli Neroni volete dar morte alla materna fama? ⁶

Far risalire l'ostilità nei confronti delle donne a personali risentimenti e incapacità è una strategia adottata in precedenza anche da Christine de Pizan, che nella *Cité des dames* impara da una delle dame, personificazione della Ragione, che le diffamazioni e le calunnie contro le donne non sono certo universali verità, ma personali e soggettivi attacchi di uomini animati da invidia e risentimento. La dama Ragione induce Christine a pensare «a come i più grandi filosofi che tu ascolti contro il tuo stesso sesso, non siano riusciti a distinguere il falso dal vero, contraddicendosi e criticandosi l'un l'altro», distogliendola, in questo modo, dalla convinzione che tutto quello che viene detto dai filosofi sia degno di fede e che essi non possano sbagliare.⁷

La decisione di Lucrezia Marinelli di usare alcuni argomenti aristotelici contro lo stesso Aristotele, e a supporto delle proprie affermazioni, legittima le accuse di malafede e incoerenza che l'autrice della *Nobiltà et eccellenza delle donne* rivolge allo stesso filosofo.

Nel terzo capitolo, Marinelli confuta a distanza il discorso XVIII di Giuseppe Passi,⁸ intitolato *Donna bella quanto sospetta: bellezza in lei quanto pericolosa, fragile, caduca, e che sol sia cagione d'altri mali* e in maniera diretta la tesi di Aristotele, il quale negava non solo l'evidenza, ma andava palesemente «contro ogni ragione, e etiamdio contro la propria opinione la qual è che la natura operi o sempre, o per il più cose più perfette, voglia che le donne sieno imperfette in comparatione de' maschi».⁹ Contro la chiara misoginia di Aristotele, Lucrezia va predisponendo le sue armi, traendo copiosamente materiali per renderle viepiù acuminate proprio dal vasto repertorio di elementi di derivazione aristotelica:

onde la natura conoscendo la perfezione del sesso femminile produce più copia di donne, che di uomini, come quella che sempre ò per il più genera in tutte le cose, quello che è migliore, e più perfetto [...] anzi direi che producendo la natura minor numero di maschi, che di donne, che gli uomini siano meno nobili delle donne, non desiderando la natura di generarne grande, e copiosa quantità. E questo basti della singular natura del sesso femminile.¹⁰

Da qui in avanti nell'opera il bersaglio degli strali polemici di Lucrezia è ormai evidente: superata la battaglia contro il Passi, la guerra è condotta contro l'avversario per eccellenza che ella definisce

⁶ Ivi, 35.

⁷ C. DE PIZAN, *La città delle dame* (1405), a cura di P. Caraffi and E. J. Richards, Roma, Carocci, 2003, 49.

⁸ G. PASSI, *I donneschi difetti*, Venezia, Iacobo Antonio Somasco, 1595.

⁹ MARINELLI, *La nobiltà...*, 12.

¹⁰ *Ibidem*.

in tono ironico: quel buon compagno d'Aristotile avendo egli affermato che le donne devono obbedire agli uomini e che non debbono avventurarsi a svolgere ruoli e funzioni che non siano meramente connesse alle attività domestiche. Di fronte a tale assunto, l'autrice non sembra indietreggiare, anzi, si spinge a definirla «opinione sioccha, e sentenza cruda, e empia di huomo Tiranno, e pauroso».¹¹ Il riferimento diretto al pensiero di Aristotele dimostra – se mai se ne avvertisse il bisogno – l'enorme influenza che lo Stagirita aveva assunto nel corso dei secoli come paladino della misoginia scientifica. Lucrezia si predispone ad adottare una strategia del tutto particolare al fine di confutare le teorie aristoteliche, tentando di gettare luce sulle motivazioni che potevano aver condotto il Filosofo ad elaborare un pensiero tanto ostile e crudele nei confronti delle donne: una sottile operazione sotto il profilo argomentativo che mira a destabilizzare l'impianto filosofico per sostituirlo con una mera *doxa* partorita dall'astio di un uomo mosso esclusivamente dalla volontà di tiranneggiare le donne, e dunque, in quanto semplice opinione, non degna di alcuna considerazione scientifica. Come può infatti l'opinione di un solo uomo, per quanto sia considerato un grande filosofo, assurgere a verità universale? Le diffamazioni e le calunnie nei confronti delle donne non si basano certo su dati di realtà o su osservazioni dettate dall'esperienza, ma su attacchi personali motivati da invidia e risentimento. Spesso i filosofi non sono riusciti a distinguere il vero dal falso e sono caduti in errore, senza mai ammetterlo, come ha insegnato Christine de Pizan. Da queste considerazioni nasce l'invito di Lucrezia Marinelli ad abbandonare l'acritica obbedienza al principio di autorità e a rifiutare i presupposti misogini della filosofia di Aristotele.

Il bersaglio viene attaccato frontalmente e il duro attacco risponde ad un preciso progetto culturale.

L'altro elemento posto in campo da Lucrezia per controbattere la misoginia aristotelica riguarda la confutazione delle tesi che potremmo definire sociopolitiche: la condizione di inferiorità femminile è in larga misura provocata dalla struttura patriarcale della società che impone alla metà del genere umano di essere relegata in un limbo da cui non può (e non potrà) attingere ad alcun diritto, se non quello di avere un padrone nella figura del padre prima e del consorte poi, privandola della capacità di parola e di decidere alcunché sul proprio destino. Superando efficacemente il determinismo biologico ampiamente codificato nel *De Generatione Animalium* che avrebbe potuto rappresentare una *conditio sine qua* non per teorizzare l'inferiorità femminile, nonché per rilevare l'impossibilità di ogni tentativo di mutamento meta-storico, Lucrezia sceglie con acuta intelligenza di porre l'assedio alla struttura che poteva essere passibile di trasformazione e che era già stata ampiamente oggetto di riflessioni critiche da parte del filosofo più amato dalle donne: Platone ed il suo sogno utopistico della *Repubblica*.

Nei confronti di Platone «quel grande uomo in vero giustissimo»,¹² il quale aveva affermato l'uguaglianza tra uomo e donna e aveva auspicato per entrambi un'educazione egualitaria, la scrittrice prova immensa stima. Egli, sostiene Lucrezia, a differenza di Aristotele e pur essendo come lui un uomo, era però «lontano dalla Signoria Sforzata e violenta, voleva e ordinava che le donne si esercitassero nell'arte militare, nel cavalcare, nel giocare alla lotta, e in somma, che andassero a consigliare gli uomini nei bisogni della Repubblica, come si legge nel libro delle *Leggi* al Dialogo 7 [...] e nel libro della *Repubblica* al settimo Dialogo».¹³ Dimostrando di aver così letto e

¹¹ Ivi, 11.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

meditato entrambi i dialoghi platonici e di saperne trarre a ragion veduta le opportune citazioni, Lucrezia ne fa i pilastri attraverso cui difendere la sua tesi circa la necessità di tentare un inusitato esperimento pedagogico, ovvero impartire a bambini e bambine la medesima educazione in modo tale da dimostrare che se ad una donna venissero garantite le stesse possibilità formative, sociali e culturali, offerte all'uomo, ella non solo sarebbe in grado di raggiungere il suo stesso livello ma di superarlo abbondantemente.

Come scrive Marinelli: «io vorrei che questi tali (gli uomini) si facessero un'esperienza tale, che esercitassero un fanciullo e una fanciulla d'una medesima età, e ambedue di buona natura, ed ingegno nelle lettere e nelle armi, che vedrebbero in quanto minor tempo e con più abilità sarebbe istruita la fanciulla rispetto al fanciullo».¹⁴

Facendo leva su tali argomentazioni, Lucrezia intende dimostrare che la condizione di sottomissione in cui le donne erano state costrette a vivere non fosse la necessaria conseguenza di una realtà 'naturale', bensì di precise condizioni storiche e sociali. Che Lucrezia conoscesse assai bene le opere aristoteliche lo dimostrano le sue affermazioni rivolte a screditare la veridicità del contenuto della *Politica*, dell'*Etica Nicomachea* e della *Storia degli animali*, opere nelle quali il Filosofo analizza la famiglia come istituzione sociale e quindi anche i rapporti al suo interno, arrivando a sostenere che le diversità naturali esistenti tra uomo e donna rendessero il primo, in quanto razionalmente superiore, incline al comando, mentre la donna priva del tutto di logos, incline all'ubbidienza. L'uomo comanda all'interno della sfera domestica, a lui sono sottomessi la moglie, i figli, gli schiavi (illuminante sotto questo aspetto, il primo libro della *Politica*); sempre lui è l'unico ed assoluto protagonista della sfera politica in quanto è il solo ad avere i requisiti "naturali" per poter essere considerato un cittadino legittimato a partecipare alle funzioni pubbliche, ad esercitare il diritto di voto, a parlare nelle assemblee.

Nel secondo e terzo capitolo dell'opera, la filosofa discute le quattro cause aristoteliche, sottolineando che le anime delle donne e degli uomini hanno origine da Dio, cioè dalla medesima causa efficiente, e che quindi entrambi appartengono necessariamente alla stessa specie. La differenza di genere, infatti, non implica la differenza di specie. Marinelli enfatizza i temi platonici e neoplatonici, soprattutto riguardo al nesso tra bellezza e virtù. Ma l'impresa più ardua è rivedere la storia scritta nei libri in modo tendenzioso e riportare alla luce «le egregie azioni, ma lasciate sotto silenzio» dagli uomini invidiosi delle belle opere delle donne.

Nello stesso modo in cui nel XXI secolo gli studiosi si adoperano per rivedere il canone e inserire a pieno le autrici donne, che ne sono state escluse, Marinelli nella sua opera emenda i libri di storia assegnando alle donne trascurate il loro legittimo posto: «Hor su voglio discendere a gli essempli, ne quali io sarò breve, perciocche ho fuggita la fatica di voler leggere tutte l'histoire, perché gli scrittori, per essere huomini invidiosi delle belle opere delle donne»,¹⁵ le hanno appunto sistematicamente tralasciate ed escluse, e non hanno raccontato le egregie azioni delle donne, lasciandole nel silenzio e condannandole all'oblio. L'apparato argomentativo messo in campo da Marinelli ha dunque a che fare anche con una sorta di analisi psicologica, con i rancori e gli stati d'animo aggressivi di Aristotele. Un pensiero, quello aristotelico, segnato dall'invidia e dall'odio, dal forte risentimento nei confronti delle donne. Non è un caso, infatti, che lo stesso Stagirita ha insegnato nella *Retorica* che i moti dell'animo vengono prima della volontà e della ragione. L'invidioso poi, come scrive San Tommaso (*Summa* II, 2), attua un rovesciamento della realtà e

¹⁴ MARINELLI, *La nobiltà...*, 32.

¹⁵ Ivi, 34.

vede nel bene degli altri un male per se stesso e quel ‘non vedere bene’ si traduce in una perversione del giudizio. L’invidioso si sente minacciato dalle qualità dell’altra/l’altro, sentito come un pericolo pronto ad insidiare la sua posizione di superiorità. L’invidia dunque nasce da un indiscriminato desiderio di eccellere congiunto ad una mancanza di misura nell’amore di sé. Animato da una smisurata considerazione di sé, l’invidioso Aristotele si affida all’arma sottile, impalpabile ed efficace della diffamazione, screditando le donne e sminuendone le qualità. Marinelli con grande lucidità individua gli effetti negativi dell’atteggiamento invidioso sul piano sociale nella rottura dell’equilibrio e del reciproco riconoscimento nella relazione uomo - donna, premesse indispensabili per la costruzione di una comunità civile e politica giusta.

Rivolgendosi agli uomini e alle donne in vari passaggi del trattato, esorta entrambi a nuovi atteggiamenti e azioni conseguenti. Marinelli spera, infatti, che, ribadendo il rifiuto di ogni atteggiamento di naturale inferiorità e debolezza, le donne si rendano consapevoli del loro potenziale e attraverso il richiamo a modelli forti e validi, possano rigettare il ruolo loro imposto. «Da queste cose tutte saranno pur vinti, et superati gli osti nati tiranni delle donne, i quali ogni giorno più insolentemente calpestanto le dignità loro». Nel trattato, dunque, si presenta un’alternativa possibile alle donne della sua epoca, che Marinelli così esprime: «Ma se le donne, come io spero, si sveglieranno dal lungo sonno dal qual sono oppresse, diverranno mansueti e umili questi ingrati e superbi».¹⁶ Questa è l’affermazione più politica del trattato, in cui Lucrezia, direttamente e indirettamente, incita le donne ad agire, uscendo da una condizione di sudditanza, senza timore di esporsi ed esprimere le loro idee.

In quest’opera, la strategia narrativa e l’uso di fonti antiche e moderne sembrano andare al di là della pur presente strategia di negoziazione e possono essere meglio descritti con le parole di Luce Irigaray, quando incoraggia le donne ad assumere consapevolmente il ruolo ‘mimetico’ che storicamente è stato cucito su di loro. La studiosa femminista afferma che giocare con la *mimesis* è per una donna recuperare il posto della sua utilizzazione attraverso il discorso, è rendere visibile ciò che sarebbe dovuto rimanere nascosto: il recupero di un’operazione possibile del femminile nel linguaggio.¹⁷ Il desiderio più forte è quello di reinserire le donne nella storia, rendendo il lettore consapevole dell’esistenza di donne autorevoli e piene di talento: «Credono alcuni poco pratici dell’historie, che non ci sieno state, ne ci sieno donne nelle scienze e nelle arti perite, e dotte e questo appresso loro pare impossibile».¹⁸

Le contraddizioni di Aristotele sono sottolineate da un secondo livello di incoerenza che riguarda più direttamente la questione della legge naturale nel suo complesso, oggetto del dibattito filosofico contemporaneo a Marinelli. Gli argomenti riguardanti la legge di natura di frequente hanno seguito la linea di pensiero sviluppata da Aristotele nell’*Etica Nicomachea* (V 10, 113, 4b 30), in cui la legge è definita come una norma che accetta variazioni. L’esempio aristotelico è questo: la maggior parte degli esseri umani usa naturalmente la mano destra, ma alcuni sono mancini. In senso stretto, quelli che usano la mano sinistra non violano nessuna legge, essi semplicemente si allontanano da una norma. L’allontanamento dalla legge di natura che stabilisce l’inferiorità della donna trasforma la donna in un mostro; colei che rifiuta la condizione di subordinazione non è semplicemente un essere umano che adotta altri comportamenti, ma viene considerata contro natura e senza legge.

¹⁶ Ivi, 46.

¹⁷ L. IRIGARAY, *Speculum of the Other Woman*, Ithaca New York, Cornell University Press, 1985, 72.

¹⁸ MARINELLI, *La nobiltà...*, 37.

La seconda linea argomentativa usata da Marinelli ribatte all'estrema rigidità del concetto di legge naturale, servendosi della semplice constatazione che nel passato, in vari momenti storici e in diversi contesti, le donne hanno dato prova di grandi qualità morali, e sono state apprezzate per le loro virtù; l'elenco degli esempi 'eccellenti' è lungo e nutrito dalle mitiche regine Semiramide e Didone alle coraggiose matrone romane. Anche in questo caso la diversa pratica culturale diventa la base per un attacco alla nozione di un assoluto e rigido sistema di genere che caratterizza la società umana. Come altre profemministe del periodo, Lucrezia cita Erodoto, Platone, Plutarco, e altri autori, a riprova del fatto che le donne sono state considerate in modi differenti nelle diverse società.¹⁹ Non c'è pertanto nessuna legge naturale che si applica alle donne, ma solo differenti usi e costumi, da ricondurre a diversi contesti e situazioni storiche. Lo studio consapevole e critico della storia insegna a non confondere tra loro legge naturale, norme e pratiche sociali. C'è ancora un altro senso in cui il concetto di natura, al quale si riferiscono Aristotele e i suoi lettori rinascimentali, si associa non tanto alla vita sociale, ma alla vita biologica, e alla Natura come *physis*, come sviluppo naturale e accrescimento. Anche in questo caso Marinelli argomenta contro il concetto di legge. Ci si riferisce al luogo comune che considera la natura della donna fredda e umida e quella dell'uomo calda e secca. Ma anche in questo caso, ammesso che sia proprio così, si contano numerose eccezioni: «e perciòché si ritrovano molte provincie, non dirò ville, o castella, ove le donne sono più calde di natura, che non sono gli huomini di un'altra provincia, come quelle di Spagna e di Africa sono più calde de gli huomini che abitano il freddo Settentrione».²⁰

Ciò che è evidente è che anche quando la legge naturale appare derivata dalla natura biologica, essa stabilisce norme e non leggi. Nel caso del temperamento fisico di maschi e femmine, Marinelli sembra dire che ci si riferisce non ad assolute differenze, ma a modi relativi di distribuzione di alcune caratteristiche, da considerarsi piuttosto delle virtualità umane. Stesso argomento vale per quanto riguarda la maggiore forza fisica attribuita agli uomini rispetto alle donne: maggior forza non vuol certo dire maggiore sapere e conoscenza. Per meglio chiarire la sua posizione possiamo fare riferimento a quanto scrive riguardo al fatto che alle donne non manca la forza fisica e psicologica e che la loro apparente scarsa abilità ad armeggiare non è biologica ma culturale, non essendo state abituate ad addestrarsi a causa dell'educazione ricevuta. Infatti, se le donne «si esercitassero nelle scienze et nell'arte militare, come fanno tutto il giorno i maschi, farebbero à loro inarcar le ciglia, et rimanere stupiti, et ammirati».²¹ In un capitolo della sua opera dal titolo *Donne nell'arte militare e nel guerreggiare* la scrittrice inaugura un nuovo atteggiamento nei confronti delle attitudini marziali degli uomini e delle donne, spostando abilmente l'attenzione dalla forza fisica all'agilità mentale e alle doti morali, infatti: «Nel reggere gli eserciti è bisogno di gran prudenza, di animosità, di stabilità di mente e di liberalità, delle quali virtù sono adornate le bellicose donne», qualora si dedicassero all'arte militare.²²

Uno dei meriti maggiori di Marinelli è di attirare l'attenzione su quelli che potremo chiamare gli effetti dell'ideologia: quale è la fonte del reale potere degli uomini sulle donne? Gli argomenti che si richiamano alla legge naturale contro le donne continuano a prevalere nella coscienza collettiva, perché gli uomini hanno il potere di ogni evidenza del contrario, evidenza che le donne potrebbero dimostrare se fossero nelle condizioni di studiare e coltivare il sapere: «Perciocché gli uomini,

¹⁹ L. MARINELLI, *La nobiltà et eccellenza delle donne* (edizione corretta e accresciuta), Venezia, G.B. Ciotti, 1601, 63.

²⁰ Ivi, 119.

²¹ MARINELLI, *La nobiltà...*, (1600), 31.

²² Ivi, 76-77.

temendo di non perdere la signoria e di divenir servi delle donne, vietano a quelle ben spesso anche il saper leggere e scrivere». ²³ L'educazione delle donne continua ad essere il vero fulcro della questione, su cui ritorneranno con insistenza coloro che sostengono la causa delle donne: accedere al sapere permetterebbe loro di riscrivere la storia che le ha relegate in un ruolo subordinato.

Marinelli, mettendo in discussione i presupposti su cui la discriminazione è stata costruita, approfondisce nella sua analisi la differenza tra ratio e factum: citando Aristotele a proposito delle differenze biologiche tra maschi e femmine, confronta questo statuto epistemologico con i fatti dell'astronomia. Si può ragionevolmente concludere che i cosiddetti 'fatti di natura', tutt'altro che indiscutibili, sono in realtà frutto delle opinioni che gli uomini spesso ostinatamente difendono, anche a dispetto dell'evidenza, e come fatti umani sono pertanto soggetti a continue variazioni e nuove riformulazioni:

Potrebbe anco esser di leggiero, che si avesse ingannato [Aristotele] intorno alla natura e all'essenza della donna, forse troppo grave soma à gli homeri suoi, non havendo considerato maturamente la nobiltà et eccellenza di lei; sì come anco si vede che molti hanno creduto che la terra e che il Cielo stia fermo, altri che si sieno infiniti mondi, e alcun'altri un solo [...] e così ogn'uno difende le sue opinioni, con molte ragioni e ostinatamente e queste sono le risposte che si danno à coloro che vituperano il femineil sesso. ²⁴

Spostando il baricentro della discussione dal piano della natura biologica a quello dell'elaborazione culturale, le filosofe a cui abbiamo fatto riferimento, pur con stili di scrittura diversi tra loro sono concordi nel combattere il pregiudizio di genere contenuto nei testi di Aristotele. Dai rispettivi punti di osservazione tutte si confrontano con le tesi più diffuse nel tradizionale dibattito sui meriti e le mancanze femminili, contraddicendone e rovesciandone i presupposti teorici. Utilizzando anche l'abile strategia del paradosso, ribaltano il pregiudizio della inadeguatezza 'naturale' delle donne, sostenendo, ad esempio, che le caratteristiche di cui sono dotate le rende più idonee degli uomini ad occuparsi di questioni filosofiche e scientifiche, come sostengono Camilla Erculiani ²⁵ e Moderata Fonte. Nell'opera sulla *Nobiltà delle donne* Lucrezia Marinelli, in particolare, richiamando l'attenzione sulle contraddizioni insite in ogni discorso che pretende di essere assoluto e universale, pur essendo costruito, al contrario, su argomenti storici e culturali, celebra nel suo dialogo, non l'uguaglianza bensì la superiorità delle donne. Se le donne sono coraggiose, intelligenti, dotte, prudenti non è perché assomigliano agli uomini ma perché sono donne.

²³ Ivi, 32.

²⁴ Ivi, 109-110.

²⁵ C. ERCULIANI, *Lettere di philosophia naturale, di Camilla Herculiana, speciala alle tre stelle in Padoua, indirizzate alla Serenissima Regina di Polonia: nella quale si tratta la natural causa dell' Diluvij, il natural temperamento dell'huomo, et la natural formatione dell'Arco celeste*, Cracovia, Stamperia di Lazaro, 1584. L'opera di recente ha avuto una edizione critica: C. ERCULIANI, *Lettere di philosophia naturale*, in E. Carinci e S. Plastina (a cura di) *Corrispondenze Scientifiche tra Cinquecento e Seicento*, Lugano, Agorà, 2016.